



Giovanni Barberini

(già ordinario di Diritto ecclesiastico e canonico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Perugia)

La grande Europa di Giovanni Paolo II¹

SOMMARIO: 1. I confini dell'Europa nel pensiero di Karol Wojtyła - 2. Il Cristianesimo e l' Europa - 3. La comune origine religiosa del continente europeo - 4. Un obiettivo caro a Giovanni Paolo II.

1 - I confini dell'Europa nel pensiero di Karol Wojtyła

Riteniamo utile ricordare molte riflessioni che Giovanni Paolo II ha dedicato al tema dell'Europa nei vari anni del suo pontificato. Esse mantengono una grande attualità.

Ricordiamo di aver letto con grandissimo interesse il saggio scritto dal card. Wojtyła, allora arcivescovo di Cracovia, per la rivista "Vita e Pensiero" nel numero di ottobre del 1978. Era un saggio intitolato in modo significativo: *"Una frontiera per l'Europa: dove?"*. Questo saggio ci consentiva di conoscere già che cosa Karol Wojtyła intendesse per Europa, europeo, europeità, occidente, oriente. Era il frutto di una riflessione certamente lunga, nata da una cultura fino a quel momento in parte a noi sconosciuta. Incredibile coincidenza: ottobre 1978, lo stesso mese in cui avvenne l'elezione del card. Wojtyła a sommo pontefice. Il saggio pubblicato su "Vita e Pensiero" rappresentò quasi il tessuto-base per una elaborazione ricca e multiforme che cominciò a manifestarsi fin dai primi mesi del suo lungo pontificato (1978-2005) e valida in molteplici dimensioni: religiosa, culturale e politica. Il problema "Europa" ha rappresentato uno punto centrale nel suo magistero e ci ha interessato fin dal lontano 1987.

Le idee di Giovanni Paolo II sull'Europa nascevano da un retaggio culturale assai diverso da quello dei predecessori. Le sue idee, a differenza di quelle di Pio XII, di Giovanni XXIII e di Paolo VI, figli dell'occidente, nascevano dall'esperienza di un figlio dei popoli dell'oriente europeo

¹ Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo della relazione al Convegno organizzato dall'Università Jagellonica di Cracovia (settembre 2014), ed è destinato alla pubblicazione negli Atti.



oppressi che reclamavano il diritto di riappropriarsi della presenza che la storia non poteva negare loro. Il rilancio della rilevanza dei popoli slavi e del loro cristianesimo costituì un elemento-cardine di un progetto culturale e politico di papa Wojtyła, che aveva come obiettivo ultimo una riunificazione del continente europeo, anticipando i mutamenti politico-istituzionali del 1989 in una visione che in qualche modo voleva prepararli ma che, comunque, è risultata poi vincente nella storia delle relazioni internazionali. Era una concezione che si presentava anche più culturale e anche più politica. Il pensiero e la coscienza della Chiesa sul problema 'Europa' ricevettero una scossa con un martellante magistero. Si può dire che Giovanni Paolo II avesse un suo progetto per l'Europa che, grazie anche ad eventi decisivi della politica internazionale, riuscirà a veder realizzato almeno in parte.

Il card. Wojtyła (si era nel 1978) osservava preliminarmente che *"l'inclinazione a pensare e parlare dell'Europa in dimensioni esclusivamente occidentali è una caratteristica degli uomini e degli ambienti che rappresentano proprio questa parte occidentale dell'Europa"*², prendeva, così, polemicamente le distanze da tale ottica; anzi, la respingeva.

In sintesi, i punti salienti della sua esposizione che qui interessano erano i seguenti:

1. la divisione esistente allora da molti decenni fra l'Europa occidentale e quella orientale, che aveva tagliato in due mondi anche una stessa nazione, la Germania, in un certo senso aveva eliminato dal comune modo di pensare e di esprimersi il carattere particolare della *Mitteleuropa*;

2. secondo Wojtyła, l'identificazione della frontiera geografica dell'Europa è evidente ad ovest, a nord e a sud, ma lo è anche ad oriente, dove la frontiera corre lungo le montagne degli Urali;

3. la *"variazione orientale"* dell'europeità corre lungo gli Urali fino al Mar Caspio e lungo il Caucaso fino al Mar Nero; la frontiera orientale dell'Europa in senso psicologico ed etico *"è soprattutto la frontiera della penetrazione del Vangelo e, in un secondo tempo, è la frontiera dalle invasioni provenienti dall'interno dell'Asia, miranti a rendere schiavi i popoli europei"* che già dimostravano un profilo culturale e politico³;

4. la lingua, la cultura e la storia permettono di tracciare le frontiere umane e spirituali tra gli stati; la nozione di 'europeo' risulta articolata e ammette variazioni di concezione, causate dall'esistenza nel passato di due centri religioso-culturali (Roma e Costantinopoli), dall'influenza

² K. WOJTYŁA, *Una frontiera per l'Europa: dove?*, cit. p. 160.

³ K. WOJTYŁA, *Una frontiera per l'Europa: dove?*, cit. p. 166.



greca, dalle migrazioni di popoli diversi da quelli cristiani, dagli eventi storici che hanno interessato anche i popoli nordici; determinante, però, in definitiva, per la concezione di europeo è risultato il riferimento al senso dell'uomo e alla dignità umana attinta dal Vangelo.

Nel pensiero di Giovanni Paolo II vi era uno sforzo di togliere alle espressioni 'Europa orientale' ed 'Europa occidentale' il significato (culturale, politico e anche militare) che esse avevano assunto, con la divisione del continente in due mondi o blocchi, acquisito progressivamente, ma soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Secondo il pontefice esse andavano riportate al loro significato originario che era religioso-culturale e che si amalgamavano nella corrispondenza intrinseca fra civiltà europea e civiltà portata dal cristianesimo. Questo spiega il risalto dato alle manifestazioni volute da Giovanni Paolo II miranti a celebrare il battesimo e l'evangelizzazione delle genti slave.

L'avvento di Giovanni Paolo II ci ha obbligato ad affermare che l'interesse della Chiesa di Roma per un'Europa che non fosse solo quella occidentale e libera si è scoperto improvvisamente con l'elezione di un papa venuto dall'altra parte del continente. Il disegno di Wojtyła risultava molto ampio e diverso da quello dei predecessori, sia per la sua origine culturale, sia per la sua concezione dell' 'europeità'. Vi erano in sostanza l'abbandono di un concetto di un'Europa futura che nascesse avendo come fulcro l'Europa occidentale e un superamento della concezione di contrapposizione fra ovest ed est.

Le idee fondamentali che hanno guidato la politica di Giovanni Paolo II sull'Europa dall'inizio del pontificato possono essere individuate in centinaia discorsi e scritti legati a fatti, visite, incontri essi stessi significativi, sul tema della vita e dell'avvenire del continente europeo, collegati alla storia religiosa, culturale e politica del continente. Tutto questo dimostra anche l'incidenza del problema, la complessità e la vastità degli interessi che muovono sul tema dell'Europa la Chiesa cattolica nell'epoca contemporanea.

Come non ricordare il messaggio lanciato da Gniezno nel 1979 dal primo papa slavo nella storia della Chiesa e l'atto europeistico risuonato nel 1982 sotto le volte della cattedrale di Santiago de Compostela; e le parole pronunciate nel 1983 a Vienna "*cuore dell'Europa*" e la celebrazione dei santi Cirillo e Metodio con l'enciclica *Slavorum Apostoli* del 1985.

2 - Il Cristianesimo e l' Europa



Possono essere identificate talune linee direttrici manifestate dal pontefice e ritenute valide per una lettura di tutto quanto interessa l'Europa, ancora nel suo futuro.

1) *Il cristianesimo è la sorgente dell'unità dei popoli europei.* La necessità di realizzare una ricomposizione del continente, una riunificazione dettata da ragioni umane, culturali e soprattutto religiose che non possono non avere una rilevanza politica. È un'esigenza che emerge imperiosa ed è resa attuale dalle circostanze storiche. Alcune precisazioni del pensiero di papa Wojtyła:

- l'Europa non fu la prima culla del cristianesimo, tuttavia l'Europa è divenuta come il letto di un grande fiume dove il cristianesimo si è diffuso;

- l'unità dei popoli europei è fondata sulla comune fede cristiana, largamente condivisa, da considerarsi come l'anima dell'Europa; in essa si ritrovano le radici della civiltà europea come punti di riferimento imprescindibili per ricomporre in modo nuovo il continente;

- nonostante tutte le diversità, le guerre (anche le guerre dei popoli cristiani fra loro), le crisi spirituali e le divisioni storiche e politiche, vi è lo stesso cristianesimo che conserva una forza unificante;

- vi è la necessità di risvegliare l'anima cristiana dell'Europa e il suo rinnovamento, come pure la sua riunificazione possono avvenire riferendosi alle radici che le hanno dato l'esistenza.

2) *Il legame esiste fra il cristianesimo e la cultura europea.* Secondo Giovanni Paolo II la cultura è un modo specifico dell'essere e dell'esistere dell'uomo, il quale vive sempre secondo una cultura che gli è propria e che, a sua volta, crea tra gli uomini un legame determinando il carattere inter-umano o sociale dell'esistenza umana. È la concezione della vita personale e delle relazioni sociali. Nell'unità della cultura come propria dell'esistenza umana si fonda la pluralità delle culture, all'interno della quale la persona umana in concreto vive e si sviluppa. L'Europa, con i popoli che la compongono dall'Atlantico agli Urali, nella storia di ciascuna nazione, testimonia del legame esistente tra la sua cultura e il cristianesimo.

3) *L'Europa è il frutto dell'azione di due tradizioni cristiane.* Questo elemento è un *leitmotiv* assai presente nella convinzione di Giovanni Paolo II che lo ha proposto all'attenzione e alla riflessione della Chiesa universale e dell'opinione pubblica europea. La riscoperta del ruolo religioso-culturale dell'oriente (riscoperta, beninteso, non per lui che lo portava in sé, ma per l'opinione pubblica occidentale che lo ha ignorato a lungo) è una linea direttrice assai caratterizzante della sua azione



pastorale e politica in favore dell'unità dell'Europa. Il suo pensiero, su questo punto, può essere così sintetizzato:

- l'unità cristiana dell'Europa si compone di due tradizioni religioso-culturali che si integrano, quella occidentale e quella orientale;

- sono due i "polmoni" con cui deve respirare l'Europa congiungendo in sé le due tradizioni, e questo è un punto molto caratteristico;

- è necessario ridare voce e presenza alle nazioni e alle popolazioni slave dell'oriente, spesso dimenticate o rimaste nell'emarginazione, pur vantando la comune radice cristiana;

- il primo papa slavo della storia della chiesa cattolica, vescovo di Roma, manifesta l'unità spirituale dell'Europa cristiana;

- il riferimento a tale doppia sorgente del comune patrimonio religioso è irrinunciabile per una effettiva dimensione del cristianesimo in senso universale.

4) *L'unità dell'Europa rispetta le nazionalità.* Soprattutto alcuni importanti viaggi compiuti attraverso l'Europa hanno fornito l'occasione a Giovanni Paolo II per esaltare l'elemento della nazionalità come segno di individualità storica e per identificare il ruolo svolto dalle varie nazioni e dai vari popoli nella storia religiosa e politica dell'Europa.

Le considerazioni interessanti sul tema sono:

- l'opera di riunificazione del continente europeo non deve far perdere alle nazioni le proprie tradizioni, il cui rispetto suona come rispetto della loro libertà;

- non vanno né appiattite né annullate le singole civiltà nazionali, ma va instaurato un processo di reciproco arricchimento di valori che, nella loro diversità, sono l'anima della civiltà europea e patrimonio dell'intera umanità;

- l'unità dell'Europa, pur concepita nel rispetto del diritto originario alla identità etnica e del pluralismo culturale, non deve soggiacere alla logica dei nazionalismi;

- è doveroso il rispetto della nazione che è distinta dallo stato: questo è espressione dell'autodeterminazione e della piena sovranità della nazione e non piuttosto espressione della sovranità della struttura politica nei confronti della nazione; la rivendicazione della sovranità e della libertà della nazione doveva valere nei confronti dello stato marxista-leninista.

5) *La dignità e la libertà della persona umana sono il principio ispiratore per l'unità dei popoli europei.* Questo è un altro elemento *leitmotiv* del magistero di Giovanni Paolo II e rappresenta una sua proposta basilare per l'assetto politico degli stati europei. Va considerato quanto papa



Wojtyła si sia, per così dire, 'impadronito' dell'esigenza che siano rispettati tutti i diritti di ogni persona umana. Su questo tema, l'aspetto teologico è considerato come la base per un'azione politica a livello internazionale contro ogni tipo di violazione dei diritti umani. Basti pensare alla decisa (e rischiosa) presa di posizione per l'esercizio di un 'diritto/dovere di ingerenza umanitaria' da parte della comunità internazionale in presenza di massicce violazioni dei diritti e delle libertà delle persone soprattutto nel 1992 e 1993 per i gravi fatti nella ex-Jugoslavia.

Le seguenti considerazioni sono importanti:

- il personalismo ha segnato la cultura europea e dovrà costituire il fondamento per realizzare sistemi socio-politici che abbiano come principio ispiratore il rispetto della dignità della persona;

- anche se da sponde diverse, è necessario incontrarsi sui problemi dell'uomo, soprattutto in una situazione mondiale nella quale il futuro dell'uomo è gravemente minacciato;

- la persona umana, posta al centro del sistema di relazioni, è il solo criterio per giudicare la validità e l'applicazione delle intese internazionali;

- gli sforzi per la sicurezza e la cooperazione in Europa devono avere una solida base etica;

- il rispetto della dignità di ogni uomo e la tutela dei suoi fondamentali diritti, in modo speciale la difesa della sua libertà religiosa, superano i confini nazionali ed esigono disponibilità e solidarietà nelle comunità internazionali.

3 - La comune origine religiosa del continente europeo

La considerazione dell'Europa come continente unico dall'Atlantico agli Urali, dal Mare del Nord al Mediterraneo, oltre che un significato religioso, ha una notevole rilevanza politica. Circa il confine geografico, grande incertezza non v'è. I mari definiscono tre lati. La catena degli Urali, il Caucaso e la divisione fra Sarmazia europea e Sarmazia asiatica hanno offerto con sufficiente approssimazione gli elementi morfologici per una frontiera ad est ma è soprattutto il Don che è rimasto poi il confine più comunemente adottato nel medio evo. Che la frontiera fino agli Urali abbia una valenza politica, non v'è dubbio; ma per quanto attiene il problema della riscoperta delle radici cristiane della civiltà europea, il criterio enunciato da Giovanni Paolo II per l'individuazione della frontiera ad oriente - il criterio della evangelizzazione - non può soddisfare del tutto l'analisi storica.



La concezione di papa Wojtyła si fondava su un'altra visione della storia. Egli annetteva rilevanza determinante all'evangelizzazione del sec. X pur condizionata anche da eventi che poco avevano di sacro e da personaggi mossi da interessi poco religiosi. L'evangelizzazione, comunque, segnò certamente una svolta fondamentale poiché, a detta degli storici, aprì le porte del principato russo alla cultura greco-bizantina e consolidò le sue nascenti strutture sociali e politiche. La penetrazione del vangelo segnò il confine con tutto quello che non diventerà mai europeo: mongoli e tartari, popoli desiderosi di conquiste e dai quali le popolazioni cristiane furono anche soggiogate. Non è, quindi, tanto un problema di frontiere geografiche che, specialmente ad oriente, la storia ha tracciato e spostato frequentemente; quanto, piuttosto, va osservata la frontiera che è sempre corsa e corre *negli* uomini stessi, secondo Wojtyła: europei, quelli che hanno attinto dal vangelo il senso dell'uomo e della sua dignità.

Questa concezione va completata ricordando quella che Giovanni Paolo II ha chiamato la "*variazione orientale della europeità*", connessa con la formazione di due centri religiosi fondamentali che il cristianesimo ha conosciuto, Roma e Bisanzio. La diversità delle tradizioni religiosoculturali non può porre in discussione la piena appartenenza all'Europa di tutto il mondo slavo, Russia compresa che nei sec. X-XII aveva consolidato il suo cristianesimo grazie anche all'interessamento della Chiesa bizantina nei suoi confronti, la quale a causa del conflitto con Roma vedeva quelle regioni orientali come terreno di missione e di influenza politica.

Ma v'è anche da riflettere che quanto sopra ricordato non risolve un problema che invece è capitale anche negli attuali rapporti ed equilibri fra est ed ovest pur dopo i radicali mutamenti intervenuti: che cosa c'è al di là degli Urali, un potenziale umano, culturale, economico, politico che certamente non si riconosce in quelle comuni radici cristiane e che era tale da costituire elemento non secondario nella configurazione culturale, sociale e politica dell'ex-Unione Sovietica; comunque anche la Russia di oggi non rinuncerà mai ad una vocazione asiatica oltre che europea.

La visione dell'Europa come continente unico dall'Atlantico agli Urali ha rafforzato la sua rilevanza politica nel magistero di Giovanni Paolo II man mano che il continente con i suoi popoli e i suoi potenziali strumenti di distruzione si è confrontato, specie in tempi più recenti, con il rischio della guerra nucleare e quindi con l'indifferibile esigenza della pace. Dunque, il problema Europa si è saldato con il problema della pace e della guerra. Questo elemento può aiutare a spiegare il carattere ultimativo che è stato possibile cogliere in molti discorsi del pontefice circa l'inderogabilità della riscoperta e del rilancio della comune origine. A



parte l'esigenza della ricostruzione di un cristianesimo non più diviso - si è già detto, non di una improponibile nuova *Christianitas* istituzionalizzata - portatore di valori validi per la vita dell'uomo contemporaneo, balzava con notevole evidenza l'invito rivolto agli europei a superare le innaturali frontiere, la divisione in blocchi o mondi, a considerare nel futuro, a differenza di quanto avvenuto in passato, la guerra come un fenomeno sempre ingiusto, a prendere sempre più coscienza della assurdità della guerra e del fatto che la guerra moderna, sia essa nucleare o convenzionale, è totalmente inaccettabile come mezzo idoneo a risolvere le controversie e le stesse ingiustizie e discriminazioni.

Ma va tenuto conto anche di altri elementi politici. Nel passato, nell'azione politica dei pontefici risultava naturale prestare un'attenzione maggiore agli organismi comunitari occidentali, organismi formati da paesi ricchi, che rappresentavano certo una potenza economica; popoli che pur fra le crisi e gli squilibri hanno sempre denotato una grande vitalità sociale e culturale, aperti a forme di solidarietà (talvolta interessata), forti delle loro libere istituzioni. Obiettivamente, altrettanto non si poteva dire dell'altra comunità esistente in Europa, la cui sopravvivenza è sempre stata determinata dalla logica ideologico-politica ed era minata dall'assenza di una adesione libera dei paesi membri. È anche vero che le difficili condizioni umane, sociali ed economiche verificate nella parte orientale del continente europeo hanno in qualche modo giustificato un'assunzione di responsabilità, l'affermazione di un ruolo trainante dell'Europa occidentale. La riagggregazione dell'Europa, come continente unico di popoli, nell'idea di Giovanni Paolo II, non poteva comunque avvenire intorno all'Europa occidentale, almeno per due ragioni: perché andava rilanciata la pari dignità delle due tradizioni cristiane e delle due culture e perché andava sostenuto il rispetto di tutte le nazionalità che hanno costituito la storia d'Europa. Doveva, quindi, essere ridimensionato - anzi, contestato - il ruolo di fatto rappresentativo e anche in qualche modo egemone che l'Europa occidentale si era attribuita.

Nella concezione di Giovanni Paolo II non esiste un'Europa come continente quasi informe, indifferenziato, un insieme indistinto di popoli e di nazioni. L'Europa ha la sua europeità occidentale e la sua europeità orientale, il suo occidente e il suo oriente, ma non va sottaciuta la funzione della *Mitteleuropa*, come elemento di equilibrio fra l'occidente e l'oriente, la cui sparizione va annoverata fra le conseguenze della seconda guerra mondiale. Talora si può cogliere in alcuni testi pontifici un riferimento (quasi nostalgico) ai popoli dell'Europa centrale - tedeschi, polacchi, boemi, moravi - di cui la storia conserva il ruolo da essi svolto. Ecco



perché, in questi tratti della politica europea di Giovanni Paolo II, sembrerebbe ridar vita a quella parte d'Europa, annullata dalla guerra; la considerazione, insomma, che l'Europa centrale avrebbe potuto presentarsi come elemento di stabilità nel continente e strumento per evitare possibili rinascite di egemonie o nascita di nuove egemonie.

I due blocchi di nazioni, differenziati, contrapposti, non certo in sintonia fra loro, esistevano ed erano attivi tanto da determinare la possibilità o il rifiuto della catastrofe nucleare. I mondi, diversi per concezione di vita sociale e per strutture politiche, esistevano e al loro interno gli uomini e i popoli si muovevano con non uguali ambiti di autonomia e pareva difficile riavvicinare sostanzialmente tali mondi i quali, tuttavia, poi hanno dialogato, hanno via via moltiplicato i canali di contatto, le sedi di incontro e infine hanno preso atto della forza crescente dell'opinione pubblica.

Il rilancio del mondo slavo ha comportato rapporti e anche assetti nuovi nel sistema delle relazioni internazionali, solo che si consideri l'auspicato effettivo riavvicinamento fra chiesa romana latina e chiese ortodosse d'oriente. La concezione dell'Europa, quale continente spiritualmente unico dall'Atlantico agli Urali, ha contribuito a neutralizzare la logica dei blocchi politico-militari, a favorire un nuovo processo di distensione, ad avviare a soluzione taluni complessi problemi quali la riunificazione della nazione tedesca. La riaggregazione dell'Europa come continente non diviso tra occidente ed oriente ha obbligato a rivedere le logiche che avevano imperato per mezzo secolo. Giovanni Paolo II ha reagito alla logica dei blocchi e dell'equilibrio armato, alla logica dei paesi occidentali ricchi e forti rappresentanti dell'Europa quasi con la coscienza di costituirla, con l'emarginazione di altri popoli; insomma ha contribuito in misura determinante a scardinare la cortina di ferro.

Ma sotto il profilo più squisitamente politico la ricomposizione del continente europeo nella concezione di papa Wojtyła non poteva non prevedere la fine del comunismo. Il Cremlino ne era ben conscio ritenendo il pontificato di Wojtyła come un elemento di potenziale destabilizzazione che avrebbe interessato l'intera regione socialista.

In questa sede non vogliamo né esaminare né tanto meno approfondire gli eventi che hanno dato sostanza ad un tale obiettivo dell'azione di Giovanni Paolo II e fortemente perseguito; è sufficiente ricordare la sua prima più importante presa di posizione che si ritrova nell'enciclica *Redemptor hominis* del marzo 1979, pochi mesi dopo l'elezione.



In una parte rilevante del documento è ampiamente sviluppato il concetto della centralità della persona umana con i suoi diritti inalienabili di fronte a tutti i poteri, sistemi e regimi. Alcuni brani dell'enciclica erano scritti evidentemente per i regimi comunisti, gli unici a quell'epoca a poter essere considerati veramente totalitari in Europa. Riprendendo il magistero del Vaticano II un primo riferimento è all'ateismo *“nelle sue varie forme, a cominciare dall'ateismo programmato, organizzato e strutturato in un sistema politico”*⁴.

Poi un ampio riferimento allo stato.

“Il senso essenziale dello stato, come comunità politica, consiste nel fatto che la società o chi la compone, il popolo, è sovrano della propria sorte. Questo senso non viene realizzato, se, al posto dell'esercizio del potere con la partecipazione morale della società o del popolo, assistiamo all'imposizione del potere da parte di un determinato gruppo a tutti gli altri membri di questa società”.

Non era difficile ritrovare in queste considerazioni la distinzione fra nazione e stato tanto cara al magistero dei vescovi polacchi. E sempre sul rapporto fra potere politico e persona:

“Proprio nel nome di queste premesse attinenti all'ordine etico oggettivo, i diritti del potere non possono essere intesi in altro modo che in base al rispetto dei diritti oggettivi e inviolabili dell'uomo. Quel bene comune, che l'autorità serve nello Stato, è pienamente realizzato solo quanto tutti i cittadini sono sicuri dei loro diritti”.

Sulla questione che più ha contrapposto la chiesa al comunismo era scritto:

“Certamente, la limitazione della libertà religiosa delle persone e delle comunità non è soltanto una loro dolorosa esperienza, ma colpisce innanzitutto la dignità stessa dell'uomo, indipendentemente dalla religione professata o dalla concezione che esse hanno del mondo. La limitazione della libertà religiosa e la sua violazione contrastano con la dignità dell'uomo e con i suoi diritti oggettivi”.

Infine, il riferimento più preciso ai regimi comunisti:

“È pertanto difficile, anche da un punto di vista 'puramente umano', accettare una posizione, secondo la quale solo l'ateismo ha diritto di cittadinanza nella vita pubblica e

⁴ *Enchiridion vaticanun*, 6, p. 805 s.



sociale, mentre gli uomini credenti, quasi per principio, sono appena tollerati, oppure trattati come cittadini di categoria inferiore, e perfino - il che è già accaduto - sono del tutto privati dei diritti di cittadinanza”.

Dopo il 1989 il crollo del comunismo fu considerato come un fondamentale momento storico con conseguenze anche di carattere economico e socio-politico. Si disse che rimanevano le ferite nelle persone e nelle società.

4 - Un obiettivo caro a Giovanni Paolo II

Ma v'è un ultimo elemento che è necessario segnalare, molto rilevante da un punto di vista politico, perché ha rappresentato il raggiungimento di un altro obiettivo caro a Giovanni Paolo II. Già all'indomani della sua elezione pose in termini che allora sembrarono utopici ma che in realtà anticipavano di molto i tempi, la questione dell'allargamento delle istituzioni comunitarie. Nel discorso rivolto il 5 aprile 1979 all'ufficio di presidenza del parlamento europeo, soltanto a qualche mese dalla sua elezione, dopo i richiami all'unità dell'Europa, ebbe a dire in modo lapidario:

“Par ailleurs, les partenaires ainsi réunis n’oublieront pas qu’ils ne constituent pas à eux seuls toute l’Europe; ils demeureront conscients de leur responsabilité commune pour l’avenir du continent tout entier, ce continent qui au-delà de ses divisions historiques, de ses tensions et de ses conflits, a une profonde solidarité, à laquelle une même foi chrétienne a largement contribué. C’est donc toute l’Europe qui doit être bénéficiaire pas aujourd’hui accomplis...”.

Si era nel 1979! Quando nel 1988, il 11 ottobre, ebbe l'opportunità di parlare all'intero parlamento europeo a Strasburgo, prima della caduta dei muri, con disarmante franchezza, disse:

“D’autres nations pourront certainement rejoindre celles qui aujourd’hui sont ici représentées. Mon vœu de Pasteur suprême de l’Église universelle, venu de l’Europe de l’Est et qui connaît les aspirations des peuples slaves, cet autre “poumon” de notre même patrie européenne, mon vœu est que l’Europe, se donnant souverainement des institutions libres, puisse un jour se déployer aux dimensions que lui ont données la géographie et plus encore l’histoire. Comment ne le souhaiterais-je pas, puisque la culture inspirée par la foi chrétienne a



profondément marqué l'histoire de tous les peuples de notre unique Europe, grecs et latins, germaniques et slaves, malgré toutes les vicissitudes et par-delà les systèmes sociaux et les idéologies?"

L'interesse della Chiesa per l'Europa è data anche dal fatto che essa ha legato la propria missione e la forza della propria istituzione così strettamente al continente europeo quanto a nessun altro.

Pur nella considerazione che l'Europa comunitaria poteva vantare livelli di sviluppo e di organizzazione sociale e politica diversi e superiori a quelli di molti paesi del continente, conseguenza dell'azione delle istituzioni dell'Unione europea, l'auspicio e l'impegno di Giovanni Paolo II sono stati, però, nel senso che non solo l'occidente si dovesse aprire all'oriente, ma che anche l'oriente si dovesse aprire all'occidente riscoprendo la comune origine, con tutte le possibili conseguenze religiose e politiche; come poi è avvenuto.

Giovanni Paolo II su queste linee religiose e politiche ha condotto la sua lotta al comunismo; ha avuto un coraggio che tutto il mondo gli ha riconosciuto e di questo impegno gli stati europei occidentali e gli Stati Uniti d'America si sono giovati. È con questo coraggio che egli ha presentato il suo progetto sull'Europa, che ha rappresentato anche una sfida.

Da una motivazione religiosa (la comune evangelizzazione) e da una motivazione culturale (la comune concezione della persona umana) che uniscono l'oriente e l'occidente dell'Europa, Giovanni Paolo II ha ritenuto che fosse consequenziale un'azione politica mirata alla necessità della liberazione dei popoli dell'Europa centro-orientale dal marxismo-leninismo e l'esigenza della ricomposizione anche istituzionale del continente. Qualche perplessità sorge dinanzi a questa commistione di elementi così diversi fra loro per i contenuti e per gli obiettivi. Inoltre, l'Unione europea ha rappresentato nel progetto politico di Giovanni Paolo II un punto di aggregazione istituzionale necessario e insostituibile. Ma non si può dire che nella realtà la comune origine cristiana e la comune evangelizzazione dovessero avere necessariamente questo sbocco politico. Potrebbe certamente sembrare semplicistica l'identificazione 'comune evangelizzazione-Unione europea', anche perché nel pensiero di Wojtyła doveva escludersi la riunificazione del continente 'intorno' all'Europa occidentale. Per di più vi sono paesi ad oriente che, per ragioni geopolitiche, difficilmente potranno entrare nell'Unione europea: si pensi alla Russia, all'Ucraina, alla Bielorussia. Si tratterebbe allora di una ricomposizione incompiuta; o meglio, difficilmente potrebbe essere letta la



storia di questi paesi orientali senza comprendere bene in modo esauriente la storia che ha segnato l'Europa orientale; sull'argomento si vedano, ad esempio, la Lettera nel VI centenario del battesimo della Lituania del 5 giugno 1987, il Messaggio ai cattolici ucraini del 14 febbraio 1988, la Lettera sui rapporti tra cattolici e ortodossi del 31 maggio 1991.

Riteniamo di dover concludere queste riflessioni sul magistero di Giovanni Paolo II sull'Europa ricordando uno degli ultimi documenti scritti dal pontefice e dedicato a questo tema. È l'esortazione apostolica post-sinodale *"Ecclesia in Europa"*, pubblicata il 28 giugno 2003, che ha fatto seguito al messaggio finale del sinodo dei vescovi (II assemblea speciale per l'Europa, *L'Osservatore Romano* del 23 ottobre 1999). Il pontefice insisteva sulla *"evangelizzazione della cultura"* nell'Europa contemporanea, ma sembrava prendere atto di una realtà che richiedeva

"un sereno confronto critico con l'attuale situazione culturale dell'Europa, valutando le tendenze emergenti, i fatti e le situazioni di maggiore rilievo del nostro tempo alla luce della centralità di Cristo e dell'antropologia cristiana". E aggiungeva: *"Anche oggi, ricordando la fecondità culturale del cristianesimo lungo la storia dell'Europa, occorre mostrare l'approccio evangelico, teorico e pratico, alla realtà e all'uomo, Considerando, inoltre, la grande rilevanza delle scienze e delle realizzazioni tecnologiche nella cultura e nella società dell'Europa, la Chiesa, attraverso i suoi strumenti di approfondimento teorico e di iniziativa pratica, è chiamata a rapportarsi in modo propositivo di fronte alle conoscenze scientifiche e alle loro applicazioni, indicando l'insufficienza e il carattere inadeguato di una concezione ispirata dallo scientismo che vuole riconoscere obiettiva validità al solo sapere sperimentale, e offrendo i criteri etici che l'uomo possiede iscritti nella propria natura".*